

Montani (1) neghi al Lamberti l'anima capace di forti commozioni, quali dovrebbe provare il poeta destinato ad abbellire con la magia dei versi e a far sentire potentissimi gli affetti più generosi ed umani e consideri *I Cocchi* come una specie di traduzione da Orazio e da Tibullo, dobbiamo tuttavia ritenere, giudicando *sine ira et odio* che il lodatissimo scolaro del Cerretti (2), si eleva talvolta oltre la mediocrità e come poeta è troppo trascurato sicché meritamente il Carducci l'ha tenuto nella dovuta considerazione (3).

Pure nell'altra oda del Foscolo all'Amica risanata, che è di poco posteriore, ricorre una lontana reminiscenza. Il Lamberti nel sonetto:

Oh se il vate...

aveva detto

Donna, periglio universal de' cuori
e il Foscolo descrivendo i vezzi della sua bella Antonietta dice
intanto
tra il basso sospirar vola il tuo canto
più periglio.

Con ciò non intendiamo dire il Foscolo plagiario, uno dei tanti borsaioli plateali come dice il Carducci (4) che più abbaiano al plagio contro i forti e liberi ingegni: rubare è di tutti, a conquistare vi voglio (5). E di questo parere era pure il Foscolo il quale discute in più luoghi dell'importanza che si deve dare ai pretesi fornitori d'idee.

Qui finisce il periodo, se così può dirsi, d'imitazione e sottentra nel poeta l'ammirazione per l'erudito, più tardi cominceranno le invettive velate, indi aperte.

Un primo attacco si trova in un epigramma del 1807 rimasto inedito fino al 1848, scritto quando dal viceré Eugenio e dalla viceregina Amalia nasceva a Milano Giuseppina, principessa di Bologna e duchessa di Galliera, poi regina di Svezia. Mentre poeti, giornalisti e pittori sciorinavano le solite adulazioni ufficiali e il Monti, primo, pubblicava l'ode che comincia « Fra le gamelie vergini » il Foscolo sdegnoso avverte l'epigramma:

Te Deum, Gameli Dee, rechiamo serti,
La nipotina al terren Giove è nata.
L'Istituto alla culla ha i voti offerti
Dal senato un'arringa è recitata;
Fa Monti un'ode e un sonetto Lamberti,
Da soldati una messa oggi è cantata;
Per voi fa Bossi un quadro e Rossi un dramma
E il povero Ugo, o Dee, quest'epigramma.

Nello stesso anno, quando l'abate Guillon nel *Giornale italiano*, n. 173, 22 giugno 1807, tentò di attaccare i *sepolti* e mostrare la deficienza di pensiero, di sentimento e d'estro poetico, il Foscolo, come è noto, rispondendo con la lettera in cui dimostra l'incompetenza del critico a giudicar di poesia, riporta una pagina del Lamberti, il quale, nella prefazione alle poesie di greci scrittori da lui volgarizzati, inveisce contro certi giudici arroganti che sottentran la debita lode agli esimii e commettono gran fallo col celebrare i mediocrei e gli infimi. « Il professor Lamberti, dice il Foscolo, elegantissimo autore delle versioni, pensò quello che io penso, e lo dice meglio ch'io non so. L'ho trascritto per presentarle con la mia lettera alcuna cosa degna di lei » (6). A queste parole certo si ri-

(1) G. MONTANI *Antologia*, 1820, B. p. 45.

(2) Il CERRETTI scrisse del Lamberti: « Io l'ho educato all'economia e alla semplicità dello stile, ignota a venditori di ampolle, e mille volte gli ho ripetuto che l'eccellenza dello stile consiste nel sapere avvicendare la semplicità con l'immaginazione. Niuno dei miei scolari ha meglio adempiuto i miei precetti ».

(3) CARDUCCI Loc. cit. dice « nelle migliori tra le sue poche poesie rappresenta quel classicismo un po' archeologico ma di buon gusto, che pare una proprietà della letteratura romana nello scorso del 700, e che il Monti riprodusse con ben altro ingegno nella *Musogonia* e nella *Feroniade* ».

(4) CARDUCCI Op. cit., p. LXXXIX.

(5) Queste reminiscenze in parte eran già state notate dal CARDUCCI in *Adolescenza e gioventù poetica di Ugo Foscolo*. (Opere). Bologna, Zanichelli, vol. XIX. A proposito dell'ode a Luigia Pallavicini dice « la combinazione dei versi, la strofa, è un misto di quella del *Pericolo* e dell'*Educazione*. Per l'invenzione fu già notato che move dall'ode *I Cocchi* di Luigi Lamberti. Ma nell'eccellenza, almeno per gran parte, dell'esecuzione il giovane lirico si lascia addietro d'assai, non che il Lamberti, il Parini ». E dopo aver notato l'altra derivazione o imitazione, *Luce degli occhi miei*, ecc., ricorda che undici anni dopo quando il Foscolo si domandava: *Chi legge i versi del Priscian Lamberto?* gli si poteva rispondere: Voi. Ma questo, aggiungiamo, avveniva quando alla fama del poeta era subentrata quella dell'erudito.

(6) Opere, vol. I, p. 451. Le Monnier, Firenze.

ferisce quanto, più tardi, ebbe a scrivere nell'*Ultimatum* (1).

Pure nello stesso anno 1807, in una lettera al Pindemonte (2) loda il Lamberti ma la lode è attenuata dal descriverne la natura « Luigi Lamberti, ei dice, è un bell'ingegno, ma naturalmente fuggi-fatica, e più da che ha stelle, corone, concetto di grande letterato, ozio ed emolumenti: così il soldato di Lucullo,

Ibis eo quo vis qui Zonam perdidit, inquit.

Per me, terzo ed ultimo fra cotanto senno, avrei accettato l'impresa del giornale, se, come Monti e Lamberti fossi pratico ed amico delle accademie ».

Questa lettera trova conferma nello epigramma:

Che fa il Lamberti
Uomo dottissimo? —
Stampa un Omero
Laboriosissimo. —
Commenta? — No —
Traduce? — Oibò. —
Dunque che fa? —
Le prime prove ripassando va;
Ed ogni mese un figlio dà;
Talché in dieci anni lo finirà,
Se pur Bodoni pria non morrà. —
Lavoro eterno! —
Paga il Governo.

Qui allude all'incarico dato al Lamberti dal vicepresidente della repubblica italiana Francesco Melzi, di curare una nuova edizione delle opere di Omero da pubblicarsi coi tipi del Bodoni. Il lavoro, affidatogli il 6 luglio 1803, fu intrapreso con tanta calma che solo nell'aprile del 1809, cioè quasi sei anni dopo, ne usciva il primo volume, in una magnifica veste, ma senza note né versione. Narra anzi a questo proposito Ambrogio Levati (3) che il Lamberti ne portò egli stesso un esemplare a Napoleone, il quale aprendo il libro e non vedendovi che caratteri greci abbia esclamato: *Voi siete dunque un Letterato?* Cui non sapendo egli che rispondere, l'imperatore soggiunse: *Voi altri letterati non fate che occuparvi di avventure, di favole antiche e di soggetti piacevoli; fareste ben meglio a prendervi pensiero invece delle cose recenti e vere, che le posterità leggerebbe con quel piacere con che legge le antiche.* Dopo di aver voluto dar leggi anche ai letterati, Napoleone si rivolse al suo intendente Daru, e gli disse: *Bisogna fare un dono al Grecista Italiano: ditemi voi qualche cosa adattata, ma che non siano decorazioni, perché ho veduto che egli ha di già quelle della Legion d'Onore e della Corona di ferro.* Il Lamberti ebbe in dono dodicimila franchi, e se ne tornò a Milano contento, perché *gravis aera domum dextra redibat*. In tal modo venivano beneficiati coloro che sapevano inchinarsi al despota europeo.

Mentre il Foscolo inveisce contro la natura del Lamberti continua a lodarne l'ingegno. Nel 1809 scrive ad Isabella Teotochi Albrizzi «.... il Tasso, ha voce anche a di nostri di matto, e l'ho udito onorare di questo nome dall'eruditissimo Lamberti » (4). Siamo vicini al periodo della eunucocchia e quindi non essendo il Foscolo fra i membri dell'istituto della *dotta canaglia*, non partecipando al *mercato d'arti belle e di scienze*, avrà contro di sé la maggior parte dei letterati. Di qui l'epigramma contro l'ostile cenacolo letterario:

Per pranzi e cene un apollino sero
Re Paradisi a tre maestri or chiede.
Chi legge i versi del Priscian Lamberto?
Monti canta per tutti e nessun crede:
Frate Lampredi, gazzettier mal certo
Adulator dell'Aretino erede,
Morde il pane e la mano. O re, quel pane
Dallo a chi ti vuol bene, dallo al tuo cane.

Accenni velati alla persona del Lamberti ricorrono nei frammenti dei *Sermoni* (5) ma l'in-

(1) Opere, vol. XII. Le Monnier, Firenze, 1890, p. 86. « Quand'io parlai dell'ozio, della vanità e della poca coscienza di tanti scrittori e maestri di lettere, io non poteva essere cleco al merito d'alguni pochi. E poichè non ho dato prove mai di smentirmi in tutto quello ch'io scrissi, nominerò qui il P. Pagnini, Vincenzo Monti, Ippolito Pindemonte e il cavalier Lamberti, i quali furono da me onorati o in uno o in un altro degli scritti che ho pubblicato ».

(2) *Epistolario*. Le Monnier, Firenze, vol. I, p. 100. lett. 93. Milano, 27 novembre 1807.

(3) *Saggio sulla storia della letteratura italiana nei primi venticinque anni del secolo XIX*. Milano, Stella, 1831, p. 70.

(4) CHIARINI *Gli amori*, ecc., cit. II, p. 138.

(5) Sermone: *Talor la mente*, ecc., v. 43-46. Sermone: *Negra è l'acqua versata*. Un altro accenno alle protezioni accordate al Lamberti leggesi in una lettera del Foscolo pubblicata nella *Provincia Pavese* il 28 aprile 1907.

vettiva è generica e rivolta contro i membri dell'istituto di scienze, lettere e arti che aveva sede nel palazzo di Brera e per suo principal rappresentante Giovanni Paradisi.

Caduto inesorabilmente *l'Aiace* più per la congiura orditagli che per deficienza di elementi drammatici, il poeta che si vede attaccato dall'epigramma:

A presentarci furibondo Aiace
Superbo Atride e l'Itaco mendace
Gran fatica Ugo Foscolo non fe':
Copiò se stesso e si divise in tre (1)

Il Foscolo allora, col sangue avvelenato, avverte i suoi strali contro il supposto autore:

Agamennone Ulisse e Aiace in lite
Ugo imitò, e si pinse; il buon Lamberti
Giel rinfacciava ed imitò Tersite (2)

La lotta ormai è aperta e acanita. Il Foscolo non ha più riguardo né per l'erudito né per il linguista e l'attacca vivacemente nella lettera a Giov. Paolo Schulthesius del 27 agosto 1812 (3). « Bramerei, signor mio, di poterle mostrare non solo nel Vocabolario, ma ben anche nel Cimonio, che trattò di questa materia *ex professo*, tutte le omissioni da me notate; e le mie parole troverebbero fede presso di lei. E Dio perdoni anche al Lamberti, il quale, invece d'aiutare il Cimonio lo tradì. Il buon frate scriveva il suo libro nel sec. XVIII per divenire i suoi monaci da due vizi contrari; l'uno della superstizione per lo stile dei trecentisti e quattrocentisti, l'altro dell'imitazione de' frenetici seicentisti. Ma il Lamberti nelle sue giunte e postille ci avvisa che si trova e si dice certamente per certamente, e di certano per di certo e coi per cui, e si fatti riboboli ed arcaismi; e gli esperti ed i vani che vogliono parere *Linguisti* ne ingemmiano i loro libri. Ma quando s'hanno a distinguere i tanti sensi ovvii, esatti e necessari allo stile, il Lamberti non trova via a fare una postilla. Per esempio, alla particella che il Cimonio ed il Lamberti trascrano i seguenti significati, ecc. » (4).

Quando, l'anno dopo, sente che sta per morire non ha per lui una parola di compassione. « Credo che Lamberti si stia morendo d'idrope al polmone, però i Poligrafici paiono ravveduti » (5).

Scomparso l'uomo gli rimane di lui un triste ricordo e ne perseguita la memoria. Nella famosa *Ipercalisse* lo unisce ai suoi peggiori rivali e denigratori e come loro è trattato. In brevi paragrafi, in poche parole scultorie, l'irruento scrittore ne tesse la vita e le opere, lo rappresenta sotto il nome di « Psoriona filius Phytomiae » cioè dell'invidia; s'avanza « con

(1) Questa è la vera lezione, ed è data dal BIANCHINI il generoso cooperatore di quanti hanno studiato e studiano il Foscolo; nel *Peccio, Vita di U. Foscolo*. Milano, Ferrario, 1851. p. 119 suona diversamente.

Per porre in scena il furibondo Aiace
Il fiero Atride e l'Itaco fallace
Gran fatica Ugo Foscolo non fe',
Copiò se stesso e si divise in tre.

E diversa suona nel CAREY, *Vita di U. Foscolo*. Venezia, ed. Gondoliere, 1842, pag. CVII.

Nel presentarci furibondo Aiace,
Superbo Atride, e l'Itaco fallace,
Gran fatica Ugo Foscolo non fe',
Copiò se stesso e si divise in tre.

(2) L'epigramma contro il Foscolo venne attribuito al Monti, ma l'autore è Urbano Lampredi, il quale ne rivendicò la paternità nella sua *Lettera apologetica*. Napoli, 1835.

Qualche amico del Poeta rifece l'epigramma con pari arguzia:

Nel porre in scena il generoso Aiace,
L'altero Atride, e l'Itaco sagace,
Gran fatica Ugo Foscolo non fe':
Copiò se stesso e si divise in tre.

(3) *Epistolario*, vol. I, p. 426, lettera 304.

(4) Bisogna però confessare che il Lamberti andò principalmente debitore della sua celebrità non alle sue poesie, ma alle postille da lui fatte al Dizionario della Crusca, o, per meglio dire, alle *Giunte Veronesi*; a dotti ed eleganti articoli che inseriti nel Poligrafo e ad alcune prosse dettate con purezza di stile. « Queste postille, dice il cav. Monti, che il cessato Governo a generoso prezzo acquistò dall'erede, conservansi fra i libri privati del C. R. Istituto; e noi a suo tempo nel nostro esame critico al Vocabolario ne faremo uso e ragione ». Proposta, ecc. Vol. I. Par. Pr., p. 209.

(5) *Epistolario*, v. I, p. 488. A Michele Leoni. Firenze Milano, 11 agosto 1813. La contessa d'Albany gli scriveva il 31 dicembre: « Voilà un des vos amis qui est allé à la cour de Pluton: Le ch. Lamberti. Il sera le poète du Dieu des Enfers ». *Lettere inedite di Luigia Stolberg contessa d'Albany a Ugo Foscolo*, pubbli. da C. ANTONI-TAVARESI e D. BIANCHINI Roma, Molino, 1857, p. 48.

occhi e braccia spellati, mangiando api e spudando pungiglioni sul viso degli uomini acconcia parole greche, e sulle labbra di lui un moririo di loiolita; e nelle mani di lui radici di parole » (1). È « Ludovico Lamberti, Bibliotecario delle Braidense. Ispettore della pubblica istruzione, membro dell'Istituto, Cavaliere dei due ordini: il corpo di lui chiazzato d'una specie di roagna che gli tormentò gli occhi e le mani; l'animo fu sede di sordissima e sospettosissima invidia. Ebbe nome in filologia, e fu consultato intorno a quanto s'atteneva ad autori classici Italiani, Latini, Greci: ma non fece mai nulla degno di tanto nome, anzi, scrisse pochissimo: da giovane, imitando Orazio, compose alquanti bei versi. La sua fama però andò scemando, e morto fu dimenticato del tutto. Espertissimo del resto in cortigianeria, inalzato più in alto che non meritasse la cadente fama, moltiplicò le sue entrate. Molto nocque, per mezzo d'altri, ai suoi rivali. Più eloquente d'un gesuita, insidiò oltre ogni credere a tutti i dotti d'Italia. Educato nella Corte romana, fu giovanello, tra' famigliari d'un principe ».

Il Foscolo enumera così ad una ad una le cariche e i titoli del Lamberti, per farlo apparire un cortigiano consumato e dimentica che anch'esso aveva desiderato l'aggregamento all'Istituto (2) e le decorazioni dei due ordini, come appare dal documento pubblicato dal Martinetti (3), benché non avendo conseguita né l'una né l'altra cosa si difenda scrivendo che « Napoleone rimunerava anche i servigi futuri... Profondeva emolumenti ed onori, e s'adirava a chiunque non li richiedeva; ed io quanti n'ebbi non li richiesi, e li meritai dalle leggi quando erano amministrate dai miei cittadini » (4).

Quasi non bastasse al Foscolo averci rappresentato nel Lamberti il cortigiano corrotto, l'eloquente gesuita ne intacca e ne annulla la fama di scrittore e di poeta « e vidi nella costui fronte scritti a colore d'orpello numeri arabici undici 19876543210 (5). « È avvicinandosi al fulgore della spada dell'uomo militare (il Foscolo), ecco i dieci primi numeri svanirono: ma l'ultimo numero zero si fe' più grande in mezzo alla fronte » (6).

Non poteva il Lamberti esser trattato con maggior ferocia e acredine. La cifra 1, commenta il Martinetti, rappresenta il valore del Lamberti, il 9 la fama prestamente e facilmente ottenuta. Ma essa andò man mano scomparso, si che si ridusse a zero.

E se sembrarono e sembrano aspre le parole del Foscolo, non possiamo tuttavia negare che acutamente non abbia visto e non abbia percorso il giudizio dei posteri, quantunque egli stesso l'abbia più tardi rettificato allorché cessata la rabbiosa gara tra Psoriona (Lamberti) e Goes (il Monti) per lodar Jeromomo, dio della maledicenza (Lampredi) nel settimanale Poligrafo e Goes cercava l'aiuto di Agirte (Bettolini) e Psoriona dell'istrione Fliria (Anelli) (7).

Nel famoso *Saggio sullo stato della letteratura italiana nel primo ventennio del secolo decimono* (8), saggio che finalmente la critica è riuscita a provare come suo (9) scrive: « Il cavaliere Lamberti, perpetuo oppositore del Foscolo, (uno di quelli che appartengono alla classe da noi accennata, dei giudici del buon gusto nella italiana letteratura) parlando delle opere di lui dice: « Queste sono tenereose per certo stile lor proprio di oscurità misteriosa, d'idee affastellate e appena accennate, e d'eloquenza compresa sdegnosamente; quasichè questo autore non voglia avere per lettori che i suoi pari » (10). Da queste parole in cui non v'è alcuna invettiva e alcun giudizio sulla fama e sulle opere del Lamberti che per l'ultima volta espressamente nomina, si comprende come fra loro fosse scoppiata la lotta e come l'antagonismo si fosse man mano accentuato. Il Lamberti faceva parte d'un gruppo di scrittori favorevoli all'imperatore a da esso favorito e non poteva per tal modo accordarsi col Foscolo che ne era il più cordiale nemico. La causa

(1) U. FOSCOLO. *L'Ipercalisse* tradotta e illustrata da G. A. MARTINETTI. Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1884

delle sue guerre letterarie (1) va ricercata in un principio politico e nel suo carattere fiero e indipendente che gli tolse talvolta la serenità di giudizio. Ma quando dalla lontana Inghilterra, nel doloroso esilio, ritorna a' casi suoi e ritesse in parte quelle lotte, con animo pacato, ecco il Foscolo ritornare ai primieri giudizi e riconoscere al Lamberti quelle doti letterarie che in lui aveva riscontrato prima dell'eunucomachia e condannarne il carattere.

« Un solo di voi — ch'io mi sappia — si contamina a scrivere in quelle gazzette, sebben era bibliotecario, e ispettore generale della pubblica istruzione del regno, e non che altro: ma per l'eleganza, comechè freddissima, del suo stile, e per quel tanto di erudizione che aveva, sarebbe meritato forse che l'uomo duellasse con lui se non altro di penna. Uno o due epigrammi ch'ei provocava corsero fra me e lui; gli altri tutti, da due in fuori, contro alcuni di voi, mi furono apposti da tali che si peritavano di affrontarvi a visiera alzata, o volevano aizzarvi peggio a' miei danni. Ma l'uomo dotto del quale io m'intendo, piantò nella più letteraria di quelle gazzette la dottrina » (2). È questo il merito principale che il Foscolo riconosce al Lamberti e a queste parole dobbiamo badare più che alle precedenti, come molti hanno fatto, onde non si abbia a ritenere che solo l'abbia denigrato o solo lodato (3). Il Lamberti fu per il Foscolo uno de' più erudit del suo tempo e anche poeta di buon gusto, ma alquanto freddo e snervato e questo giudizio gli venne confermato dai posteri (4).

ANGELO OTTOLINI.

(1) Cfr. G. A. MARTINETTI. *Delle guerre letterarie contro Ugo Foscolo*. Torino, Paravia 1880, e G. LESCA.

Una lettera del Lampredi intorno alle persecuzioni dei nemici del Foscolo - Nozze Flaminio Fanelli.

(2) Opere, v. V. Lettera apologetica, p. 521-522.

(3) Il DONADONI (Ugo Foscolo, pensatore, critico, poeta. Sandron, Palermo, p. 457) dà un giudizio incompleto e quindi imperfetto quando asserisce che « Luigi Lamberti è lodato come elegantissimo traduttore ». Se questa asserzione è vera in sè non comprende l'intiero pensiero foscoliano.

(4) Cfr. VITTORIO FONTANA. *Luisi Lamberti. Vita, scritti, amici*. Reggio Emilia, Artigianelli 1893; VITTORIO FONTANA. *Il successore del Parini a Brera*, in « La scuola secondaria italiana », 1899, n. 28; F. S. CARDOSI. *Luisi Lamberti in « Classici e neoclassici »*, II, 1.

Paesi e Marine di Grecia ,

Gli avvenimenti straordinari che si succedono da un anno a questa parte, sul tappeto della politica europea, dovevano necessariamente avere, come ogni importante fenomeno sociale, un'influenza notevole su i prodotti dell'ingegno. La guerra di Libia, prima, e le complicazioni sorte poi fra la Turchia e gli Stati balcanici, hanno quasi esclusivamente diretta, per oltre un anno, la produzione sociologica e letteraria, rivolgendola verso quei particolari problemi che dalle fasi della politica emergono. Ed abbiamo avuto una abbondante messe di volumi che si collegavano tutti, più o meno a buon diritto, con i fatti del giorno, da cui traevano la loro unica ragion d'essere ed in vista dei quali, anche, invocavano indulgenza su le troppe frequenti defezioni.

L'opera di selezione ci è costata quindi una immagine e non sempre agevole fatica; ma non sono mancate, fra la massa uniforme, eccezioni speciali, su le quali occorre ponderatamente soffermarsi.

Ed eccoci ad un'ecezione: *Paesi e Marine di Grecia*, di Arnaldo Cervesato (Roma, Voghera, 1912). Questo libro è venuto fuori, mentre feriva il lavoro di compilazioni storiche ed aneddotiche, senza cercare nessun punto di coincidenza con la cronaca, senza affidarsi a nessun evento che potesse aprirgli il varco tra le fila del pubblico. Il Cervesato lo dice con grande semplicità: « Queste note sull'Ellade furono prese quando dall'Illustrazione Italiana ebbe uno dei miei primi incarichi giornalistici: di rappresentarlo all'inaugurazione del Canale di Corinto ».

Veramente non era il caso di ampliare o di mutare: ma non era il caso perché, anche nel contenuto, queste pagine di rievocazione rimangono quali erano: di una straordinaria potenza suggestiva, che pare avvicinarci, spiritualmente, alle affascinanti plague in cui fervono i vari ricordi del passato e da cui salgono nuove speranze per l'avvenire. E Arnaldo Cervesato ha torto di manifestare i suoi rimpianti; poiché la tenace e singolare operosità con cui a traverso una serie ricchissima di lavori, ha profuso nel campo delle lettere fertilissimi germi di idee, sta a provare a punto come non abbia speso invano la sua attività.

Ad ogni modo, per tornare al suo libro, come

avviene di tutte le opere a cui non abbiano fatto difetto né un preciso esame dei valori né un opportuno spirito d'intuizione, e che vivano per ciò di vita propria, molti punti di contatto doveva avere ed ha questo libro del Cervesato con problemi che oggi ancora interessano e preoccupano l'opinione pubblica e in Grecia e in Italia. Il Cervesato non presagio certo, quando scriveva, degli eventi futuri, ha però sorpreso il nucleo di motivi etnici e morali da cui questi eventi sarebbero scaturiti, e li considera sotto quell'unico aspetto.

* * *

Guardiamo il libro nella sua integrità, per trarre un sicuro giudizio. Esso segue la traccia di un itinerario, che muove da Corfù « l'isola italo-ellenica » secondo una definizione, dice il Cervesato, che « topograficamente e pittoricamente non potrebbe essere più esatta ».

Queste note di viaggio, così limpide e sintetiche, hanno sovrattutto il potere di avvicinarci, direi quasi spiritualmente, ai luoghi da cui furono inspire: essi ci si fanno presenti, ci stanno davanti con le seduzioni loro proprie, e ciò, senza dubbio, perché una similitudine di stati d'animo (non fu detto il paesaggio uno stato d'animo?) ha permesso al Cervesato di entrare con essi in una fervida comunicazione: in virtù della quale ogni descrizione è animata e resa evidente dal sentimento della bellezza. Le figure che passano a traverso l'evocazione del Cervesato sono talvolta, se non ignorate, dimenticate dai più; tal'altra appartengono ai ricordi vivi ancora; così a Corfù, egli si arresta davanti al fascino dell'*« Achilleon »*, creazione totale di Elisabetta d'Austria, che lo volle com'è, fin nei dettagli più semplici, per renderlo un geloso asilo di pace. La sovrana (che cercava, com'è noto, con le distrazioni dei viaggi di dare, se non posa, schermo al suo dolore) non aveva tardato, a traverso le sue incessanti peregrinazioni dalla Savoia all'Egitto, dalla Scozia ai Balcani, a sentire il bisogno di un più tranquillo rifugio ai suoi sogni ed ai suoi ricordi, un luogo, *ubi consistere alfine*, fuori e lungi dall'arteficia atmosfera della Corte, un lembo di paesaggio ove una perenne e calma letizia di natura consentisse all'asprezza dei dolori di allentarsi, di sciogliersi nel più blando carezzevole fluttuare delle onde di malinconiche *rêveries*. Così, pure, a Zante, dinanzi alla casa in cui nacque Ugo Foscolo e che il Municipio convertì in biblioteca, il Cervesato ricompone i tratti del Poeta che gli aleggia d'intorno, e ne ricorda i versi pieni di nostalgia: « Nè mai più toccherò le sacre sponde ».

Punti di contatto più frequenti con le vicende della odierna vita politica ha il capitolo in Missolungi, « questa Maratona dei tempi moderni » poiché in esso Arnaldo Cervesato ha considerato l'inizio di fenomeni storici alle cui conseguenze ineluttabili stanno oggi arrivando. Da quando data la lotta intrapresa dalle famose bande che, nella Macedonia e nell'Epiro e a Creta, combatterono per ridare alla patria greca le terre che ad essa appartenevano? Occorre riferire le parole testuali del Cervesato, che ci edificano un tale argomento: « La formazione di queste bande venturose data da un tempo molto antico, rimontando precisamente al momento delle prime invasioni turche. Non appena gli islamiti calarono sulle città greche, imponendo leggi, costumi e religione, giovani insopportanti del giogo mussulmano si ritirarono in armi sulle montagne. Le altissime boschive cime della Tessaglia e della Macedonia videro le prime schiere di questi ardimentosi che Clefhi furono chiamati sin d'allora e Clefhi rimasero e si chiamano anche adesso ».

Hanno particolare interesse, in questo libro, oltre i capitoli già menzionati e quello sul Golfo di Corinto, le pagine che Arnaldo Cervesato ha dedicato all'Atene d'oggi e alle isole dell'Egeo.

Il Cervesato si sofferma a lungo, con titubanza e perplessità, dinanzi al fascino dell'Acropoli, all'imponente maestosità del Partenone: eretto come per sopraffare, col fasto del suo colonnato e con la purezza delle linee architettoniche e la ricchezza delle dorature, la tristezza della natura circostante. Ma, per un notevole fenomeno psicologico ancor più che per volere dello studioso, il Cervesato è colpito dal contrasto che presenta la Città leggendaria, con l'Atene di oggi « una vera oasi parigina spicante — con le sue case simmetriche, con le sue mode, con le « pubblicazioni recentissime », con i suoi *cafè-chantants* — fra le varietà pittoresche dei vecchi costumi locali, delle tradizioni, degli edifici di un giorno che sfuggono e sfuggiranno per molto tempo ancora alla azione dell'occidente ». E trova, il Cervesato, che le signore dalla fine eleganza sotto il capriccioso cappellino di Parigi, le rare ellene dal profilo statuario e le orientali dal viso sensualmente più raffinato « levano una delle tante illusioni che accompagnano lo straniero su quella classica terra ». (Ma non offrono, esse, un compenso?) E l'Atene odierna ci passa davanti, nell'accesa evocazione, con le abitudini della sua vita quotidiana, che rive-

lano, per alcuni tratti caratteristici, le nostalgie patriottiche di cui la tradizione è ancora viva fra il popolo ellenico « incessante ed universale ».

E, portandosi su l'Egeo, il Cervesato evoca (sono forse le migliori pagine del libro) « la visione di quel mondo, dai confini così angusti, e pur così grande nell'opere cui s'accinse, nelle memorie che ci volle lasciare ». Ed eccoci passare davanti, nella colorita e comossa parola di un evocatore impareggiabile, la verde isola di Salamina, Eleusi, Pitoneso, il Pentelico, l'Imetto, Egine, Syra... « Greci e turchi si trovano, e spesso numerosi, sui minuscoli vapori della « Panellenica » che fanno il servizio fra le isole e il continente: ma lo vede subito il più distratto osservatore — costituiscono due mondi a parte, fra i quali non è comunicazione possibile ». E' questa la sintesi delle osservazioni che il Cervesato ci dà a proposito degli antagonismi che dividono sull'Egeo due razze inconciliabili, e tornerebbe opportuno riferire qualche passaggio al riguardo. Ma devo necessariamente appagarmi di queste note saltuarie, che assai imperfettamente riescono a rendere un'idea chiara delle osservazioni e impressioni che il Cervesato ha saputo racchiudere nel ristretto ambito di queste sue note.

NICOLA DE ALDISIO.

rabbò tanto delle licenze che ne' suoi versi il Verdi si permetteva, che non voleva il libretto dell'*Aida* portasse il proprio nome ma finì col cedere anche lui.

Il *Saggio* del marchese Monaldi è una miniera di notizie e di aneddoti gustosissimi, molti dei quali già conosciuti, ma che stanno bene e dovevano essere riuniti in una raccolta di questo genere.

Per citare un esempio, l'autore ricorda come Fanny Elssler fu accolta dai milanesi quando comparve sulle scene della *Scala* nella seconda edizione dei *Lombardi*. Si era nel 1847 e il pubblico era già tanto esaltato dalla musica dell'*Attila*, che le stesse ballerine avevano sentito il bisogno di esprimere il loro entusiasmo patriottico fregiandosi di medagliette con l'effigie di Pio IX.

L'Elssler, austriaca e austriacante, se ne riteneva offesa, ed ebbe la malaccortezza di rifiutarsi a comparire sulla scena finché la polizia non avesse costrette le ballerine a togliersi l'emblema liberale. Il pubblico che lo riseppe accolse la danzatrice con un uragano di fischi, a malgrado della presenza di qualche centinaio d'ufficiali austriaci. Vano fu ogni tentativo dell'Elssler per ripresentarsi; essa dovette abbandonare Milano per non ritornarvi mai più.

Eppure Fanny Elssler era sedentissima.

Gino Monaldi ricorda come Francesco Tamagni dovesse al Maestro la sua educazione musicale e quindi la gloriosa sua carriera. Quando Tamagni si presentò la prima volta alla *Scala* nel *Don Carlos*, tutti depolarono che la ricchezza della sua voce straordinariamente bella fosse accompagnata da un organismo tanto poco artistico. Verdi si assunse la non facile impresa di mutare la natura del tenore e vi riuscì così bene che Tamagni ripresentatosi nel 1887 nell'*Otello* parve addirittura trasformato. Egli seppe capire e tradurre sulla scena il suo personaggio che sembrò arrivato all'apice della sua purificazione artistica. E tale trasformazione, cominciata nel 1887, non si arrestò soltanto all'*Otello* — aggiunge il Monaldi — ma si estese benanco a tutto il suo repertorio e segnatamente a due opere: *Trovatore* e *Forza del destino*, nelle quali il Tamagni parve, e fu veramente interprete forte e completo.

Il testo del bel lavoro del marchese Monaldi si chiude con un cenno su Giuseppina Strepponi, la eletta artista che esulò dal teatro quando la rinomanza che la circondava era diventata quasi gloriosa, per unirsi a Giuseppe Verdi. Il massimo orgoglio della buona signora era di essere la sposa del grande Maestro, che per lei avrebbe dovuto essere immortale nella vita come nell'arte. Così che ella si irritava quando udiva l'appellativo *vecchio* riferito al Verdi; si ricorda come rispondendo ultimamente a qualcuno ella dicesse che Verdi non aveva ottant'anni, ma quattro volte venti; e per la freschezza e la vivacità dell'ingegno del Maestro la Strepponi aveva cento volte ragione: l'autore del *Falstaff* aveva quadruplicata la sua potenza di compositore musicale.

Per l'esecuzione tipografica e la stampa nitidissima il volume merita le lodi che si vogliono tributare a tutte le opere che escono dalle officine dell'Istituto italiano d'Arti grafiche di Bergamo.

L. R.

Iconografia verdiana

Molte delle pubblicazioni fatte per il centenario di Giuseppe Verdi cadranno presto in dimenticanza, e sarà la pena più leggera che avranno meritato; fra quelle poche che rimarranno per il loro valore e i loro pregi si collocherà senza dubbio quella che il marchese GINO MONALDI ha compilato sotto gli auspici del Duca Uberto Visconti di Modrone, il veramente benemerito delle commemorazioni Verdiane.

Il volume del Monaldi, *Saggio d'Iconografia Verdiana* edito ora con gran numero di disegni (circa 200 illustrazioni oltre un bellissimo ritratto in tricoria del Maestro, opera del Boldini), ci parla dei primi amici del Verdi, Giovanni Provesi, Antonio Baretti, Emanuele Muzio, Bartolomeo Merelli, l'acuto impresario che ebbe la fortuna e il merito di rivelare al mondo col *Nabucco* il genio del Verdi; discorre quindi dei poeti che scrissero libretti per le prime opere del Maestro, Felice Romani, Temistocle Solera, F. M. Piave, Salvatore Cammarano. Accennato in seguito alla « scenografia verdiana » e rammentati i pittori che si resero celebri in questo ramo d'arte, il Monaldi entra nella parte principale del suo lavoro, nella storia, cioè, delle opere di Verdi, cita i principali artisti che ne furono gli applauditi esecutori, e di essi presenta i ritratti, i figurini, le caricature; ricorda i direttori d'orchestra che diressero le opere Verdiane, Antonio Ghislanzoni, il poeta dell'*Aida*, e i tre celebri interpreti di quest'opera, il Fanelli, la Stoltz e la Waldmann; ricorda le vicende delle varie opere sino alle ultime; l'*Otello* e il *Falstaff*, l'insuperabile *Falstaff*.

Giuseppe Verdi ebbe a collaboratori i migliori poeti melodrammatici de' suoi tempi. Felice Romani compose per lui *Un giorno di nozze*; Temistocle Solera il *Nabucco*, *I Lombardi alla prima Crociata*, *Giovanna d'Arco*, *l'Attila*; F. M. Piave l'*Eroini*, *I due Foscari*, *il Macbeth*, *Il Corsaro*, *Stiffelio*, *Il Rigoletto*, *La Traviata*, *Simon Boccanegra*, *l'Aroldo*, *La Forza del destino*, *Il Macbeth riformato*, il *Simon Boccanegra* rinnovato; Salvatore Cammarano *l'Alzira*, *La Battaglia di Legnano*, *Luisa Miller*, *Il Trovatore*; Andrea Maffei *I Masnadieri*; Antonio Ghislanzoni *l'Aida*; Royer e Valez composero il libretto per i *Lombardi* che sotto il titolo *Jerusalem*, comparvero all'*Académie Royale* di Parigi il 26 novembre 1847 con aggiunta di pezzi e ballabili; Scribe e Duveyrier scrissero *Les Vêpres siciliennes* date all'*Opéra* il 18 giugno 1855; Méry Du Locle il *Don Carlos* rappresentatosi all'*Opéra* l'11 marzo 1867, e dato poi alla *Scala*, modificato e ridotto in quattro atti, il 10 gennaio 1884. Infine Arrigo Boito provvide al Maestro i libretti dell'*Otello* e del *Falstaff*. Senza nome d'autore sono i libretti dell'*Oberto* e del *Ballo in Maschera*.

I poeti non avevano molto da lodarsi del Maestro poiché, con le buone o con le cattive, egli voleva sempre sottomettere il verso alla musica, ed ebbe quindi più volte a bisticciarsi con i suoi collaboratori che malvolentieri soffrivano il gioco, ma finivano poi coll'accontentare il loro tiranno. Soltanto il Ghislanzoni si ar-

CRONACA

* * Note d'arte.

Il direttore generale delle Belle Arti, avendo notato come in diverse chiese « i sacerdoti premessi a esse hanno levato e asportato quadri talora assai raggardevoli, confinandoli in luoghi secondari e anche in confusi magazzini, per sostituirli con lavori di nessun interesse artistico, specialmente con mediocissime statue di gesso, banalmente colorate », si è rivolto ai sopravvinti delle gallerie e degli oggetti di arte, « invitandoli a spedire ai parrocchi e custodi delle chiese, comprese nella loro circoscrizione, una circolare che li diffidi dal fare qualsiasi spostamento o sostituzione senza preventiva autorizzazione della sopravvintenza stessa », e di ricordar loro che « l'arbitraria rimozione degli oggetti d'arte, appartenenti a Enti morali è espressamente proibita dall'art. 12 della legge

20 giugno 1909, n. 364, e che l'art. 34 commina ai trasgressori una multa da L. 300 a 10.000 ».

Si potesse almeno così evitare nuovi voli di altri « Primiticci! »

— La tela del Morone e la tavola del Granacci che facevano parte della galleria Crespi, e sui quali si è intrattenuto il nostro periodico nel numero scorso, non usciranno dal regno.

La seconda sezione del Consiglio di Stato, composta di Camillo Boito, Luigi Cavenaghi, Lodovico Pogliaghi, Ugo Ojetto, Adolfo Venturi, Alfredo D'Andrade, Pompeo Molmenti, Domenico Gnoli e Guido Cirilli, si è adunata martedì scorso e in seguito a relazione del direttore generale delle Belle Arti Corrado Ricci, ne ha deliberato l'acquisto da parte dello Stato, al prezzo stabilito dalla perizia convenzionale.

Il quadro di Domenico Morone, che rappresenta la *Caduta dei Bonacolsi*, troverà degno posto nel Museo dei Gonzaga a Mantova, ché rappresenta una pagina importante di quella città; quello di Francesco Granacci, che riproduce l'*Entrata di Carlo VIII in Firenze*, è stato destinato alle Gallerie di Firenze.

— A Berlino, è incominciata giorni sono la vendita di una ricca collezione di oggetti d'arte, la collezione Beckerath, che nel solo primo giorno produsse oltre 500.000 franchi.

Tra gli oggetti notevoli venduti sono stati un piccolo busto di S. Francesco d'Assisi, lavoro fiorentino del sedicesimo secolo, terracotta smaltata, che salì a 21.375 franchi; un altorilievo di Andrea della Robbia, rappresentante la Vergine col Bambino Gesù, 19.375 franchi; un busto di fanciullo, rappresentante Garcia de Medici, lavoro fiorentino del secolo XVI, franchi 18.750; un vaso in *faïence* di Firenze della metà del secolo XV, franchi 17.500.

— L'*Excelsior* dà la notizia che si sono scoperti a Londra settanta schizzi di Romney, il grande pittore del settecento, schizzi destinati all'illustrazione delle opere di Shakespeare. Pur sapendosi che esistevano, s'ignorava dove fossero andati a finire dopo la morte del loro autore. Ora si sono rinvenuti in una fascia di cartone.

Sono abbozzi assai curiosi; hanno una fattura larga, secondo la tecnica moderna, ed una speciale stranezza di tocco, che dà la sensazione di un pennello allucinato.

Non si poteva attendere un tal disordine, dal pittore della grazia e che fu uno dei più illustri artisti inglesi. Ma si può vedere chiaramente in questi schizzi, dice il giornale parigino, qual forza può nascondersi sotto la più raffinata eleganza.

** Circolo numismatico.

Si è ora costituita a Napoli una nuova istituzione d'alta cultura, un Circolo numismatico, al quale già hanno aderito chiarissime personalità e illustrazioni, del mondo scientifico.

Nell'adunanza in cui si è approvato lo statuto si è proceduto pure alla nomina delle cariche, eleggendo a Consigliere delegato Memmo Cagliati, a Consigliere segretario il conte Riccardo Fiengheri di Candida, a Consigliere economo Benvenuto Cosentini.

È stato inviato un telegramma di omaggio a S. M. il Re, cultore e promotore degli studi numismatici ed un saluto di concorde fratellanza all'Istituto Italiano di Numismatica in Roma, alla Società Numismatica Italiana ed al Circolo Numismatico milanese.

Il Centenario Verdiiano a Roma.

Roma si accinge a solennizzare il centenario di Giuseppe Verdi, forse ultima fra le città d'Italia, ma le sue feste, come disse il sindaco Nathan in adunanza del Consiglio comunale, devono essere la sintesi delle onoranze rese in quest'anno dovunque al sommo Maestro.

La maggior cerimonia si compirà nella mattinata del 21 corrente con l'inaugurazione del busto di Verdi, opera di Giulio Monteverde, nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.

Vi parteciperanno i Sovrani, il Ministro della pubblica istruzione, il corpo diplomatico, i deputati e i senatori di Roma, il sindaco con la Giunta, il Consiglio comunale, il Consiglio provinciale, i sindaci di Busseto e di Milano, i maestri Mascagni, Puccini, Mancinelli, Giordano, Leoncavallo e tutti i direttori di Conservatorio.

Ogni nazione estera sarà rappresentata da uno dei rispettivi musicisti più insigni.

Il Ministro della pubblica istruzione pronuncerà un discorso in onore di Verdi. Dopo il ministro, dirà brevi parole il sindaco Nathan e si toglierà il velario al busto del Maestro.

Alla sera si eseguirà all'*Augusteo* la *Messa di Requiem* di Verdi, sotto la direzione del maestro Mascheroni; ne saranno esecutori Giannina Russ, Virginia Guerrini, il tenore Bonci, il

basso De Angelis. Il coro sarà costituito da 250 voci.

Nelle piazze di Roma, durante la serata, svolgeranno programmi di musica verdiana la musica municipale e le bande militari.

* Archéologia.

Un grandioso ipogeo sepolcrale, etrusco-romano, importantissimo, dice si, soprattutto per i suoi caratteri archeologici e per alcuni frammenti di bronzo fra i quali una targa in caratteri romani, si è ora scoperto nei pressi di Bivona, circondario di Perugia, dove si stanno facendo scavi per conto dello Stato.

Tale ipogeo si fa riportare fra il primo secolo avanti Cristo e il primo secolo dell'impero romano.

** Omaggio alla memoria di Scott.

Una cerimonia commovente si è compiuta la sera del 10 corrente a Londra; la consegna delle medaglie alla vedova Scott e alle famiglie degli eroi che perdettero la vita con lui al ritorno dalla spedizione del Sud. La cerimonia si è svolta nel teatro dei giardini di Burlington.

Accanto al marchese Imperiali, ambasciatore italiano a Londra, sedevano le congiunte degli eroi periti, signore Scott, Wilson, Oater e Bowert.

La cerimonia è stata breve e semplice nella sua solennità. Lord Curzon, presidente della Società Reale geografica inglese, ha spiegato con brevi parole come la Società inglese abbia deciso di offrire speciali medaglie commemorative ai superstiti della spedizione e come la Società geografica italiana abbia comunicato alla consolare inglese il suo desiderio di rendere omaggio alla memoria degli eroi morti. Dopo di che sono state presentate le medaglie.

L'ambasciatore Imperiali, conseguendo alla signora Scott la medaglia e il diploma della Società geografica italiana, in un breve discorso ha spiegato il senso della missione che compiva e l'ammirazione dell'intera nazione italiana per i valorosi caduti sul campo della gloria per la santa causa della civiltà e della scienza.

La medaglia d'oro consegnata alla vedova Scott porta incisa la seguente incisione: « Alla memoria di Roberto F. Scott — giunto secondo — al Polo austral — suggerì — colla morte — la verità — della scoperta — 1913 ».

** Il premio Nobel della letteratura.

Il premio Nobel della letteratura per il 1913 è stato conferito al poeta anglo-indiano Rabindranath Tagore.

Un anno fa Rabindranath Tagore era ignoto in Inghilterra e nel resto d'Europa, quando pubblicò un libro di poemi e di brani religiosi intitolato *Gitangali* che conteneva una traduzione ritmica in lingua inglese di una sua opera in lingua bengali che corre sulla bocca di tutti gli indiani.

Tagore è anche musicista: dovunque si parla la lingua bengali il popolo canta i suoi versi che egli stesso ha rivestito di note musicali. Egli ha tradotto in lingua bengali e in sanscrito Shelley e Tennyson.

La « Giovanna d'Arco » di Enrico Bossi. L'ex direttore del Liceo musicale di Bologna dà gli ultimi ritocchi al suo oratorio *Giovanna d'Arco* sceneggiato da Luigi Orsini.

Secondo il *Corriere della Sera* la prima rappresentazione è fissata per il 20 del prossimo gennaio, a Colonia.

La *Giovanna d'Arco* si divide in un prologo e tre atti, ed avrà 500 esecutori sotto la direzione del celebre Steinbach. I solisti sono Giovanna (soprano); il Delfino, il duca d'Alençon e la voce di S. Michele (tenore); il vescovo di Beauvais, l'arcivescovo di Reims e il podesta di Rouen (basso), un angelo (contraltino) e le voci di S. Margherita (contralto) e di S. Caterina (soprano).

Dopo Colonia e Berlino, la *Giovanna d'Arco* verrà successivamente eseguita a Dortmund, a Augsburg, a Budapest, a Praga, a Rotterdam, Aja, Bonn, Wiesbaden Amburgo e S. Gallo.

Un'altra *Francesca da Rimini* in musica si sta preparando per l'*Opéra Comique* di Parigi.

La nuova opera è del maestro Franco Leoni, un italiano che dimora abitualmente all'estero, ed è tratta dal dramma omonimo in tre quadri di Marian Crawford e Marcel Schwob, già rappresentato a Parigi da Sarah Bernhardt.

Gli amori di Paolo e Francesca sono tentatori: negli ultimi decenni non meno di sette opere conta il teatro italiano su questo argomento passionale.

** La stagione wagneriana a Bayreuth.

Le rappresentazioni wagneriane a Bayreuth, l'anno prossimo, cominceranno il 22 luglio col *Vascello fantasma*, che si darà anche il 31 luglio, il 5, l'11 ed il 19 agosto. L'*Anello del Nibelungo* si darà in due serie: dal 25 al 29 luglio e dal 13 al 17 agosto. *Parsifal*, 23 luglio, 4, 7, 8, 10, 20 agosto.

** Novità drammatiche.

Salvatore Aponte, autore di quella commedia in un atto *L'Ultima* che riportò così buon successo l'estate scorsa all'Umberto I nelle fortunate recite dirette da Lucio d'Ambra, ha ultimato un altro lavoro in tre atti che sarà rappresentato nella prossima primavera da una delle nostre primarie compagnie.

Il titolo della nuova commedia probabilmente sarà: *La favola breve*.

** Tra riviste e giornali.

Un lungo studio su « la donna pistoiese del tempo antico » pubblica Luigi Chiappelli nell'ultimo fascicolo del *Bullettino storico pistoiese* (n. 3 luglio-sett.). Un fitto velo ravvolge la donna pistoiese dell'alto medievo: il chiaro scrittore cerca squarciarlo interrogando statuti, diplomi, contratti notarili, protocolli ed altri documenti; e le sue indagini ci fanno conoscere la condizione della donna nel duemila, i miglioramenti da essa ottenuti sulla fine del secolo decimoterzo. Singolari notizie leggiamo intorno agli abbigliamenti femminili, alla ricchezza di questi dalla metà del trecento in poi, ai provvedimenti sunnari del Comune. Erano limitati per leggi gli ornamenti, i ricami sulle vesti, le stoffe; lo statuto imponeva tasse per ogni capo di vestiario; inoltre il legislatore fissava l'ampiezza delle vesti, vietava l'uso dei cappucci ricamati in oro ed argento; non permetteva che l'uso di tre anelli e via via. Ma poco valevano le leggi e le relative condanne di fronte all'astuzia femminile. Ed anche per limitare lo sfarzo delle ceremonie nuziali si compilavano statuti appositi nei secoli XIV e XV. Cionondimeno il lusso delle feste per nozze crabbe smisuratamente, e ne rimangono nei nostri musei come segni eloquenti i ricchi costumi, le casse nuziali a intarsio, i cofanetti in ebano ed in avorio. Altri interessanti ragguagli offre il Chiappelli intorno alla donna pistoiese, ai suoi costumi, alla sua influenza sul movimento letterario. Luigi Chiappelli chiude il suo notevole studio ricordando alcune donne che nelle arti e nelle lettere furono onore di Pistoia in cui sortirono i natali.

— La *Rassegna Nazionale* del 1° novembre contiene: Al letto di Verdi morente (Proposto Adalberto Catena) — Il discorso accademico di un Cardinale (D. M. B.) — Johan Bojer (Teresita Friedmann-Coduri) — Il terremoto, Napoli e il Vesuvio (Alessandro Malladra) — Alcune lettere di Maria Luigia d'Austria del '31 (B. G. Roletti) — In bicicletta... osservando (S. Erranti) — Rossmoyne (Romanzo di Mrs. Hungerford) — La prima Superiora generale delle Suore rosminiane (Giacomo Cottini) — Recenti pubblicazioni — Libri e Riviste estere — Il partito nazionalista italiano (Teofilo) — Notizie.

— A giorni si pubblicherà il fasc. 58 del *Coenobium* che conterrà i seguenti articoli: Gobet D'Alvilia « Une religion universelle est-elle possible? Est-elle désirable? » — Amedeo Gazzolo « L'ansia religiosa di Giovanni Pascoli » — Charles Werner « De la nature religieuse du sentiment esthétique » — Angelo Crespi « Il destino e il valore dell'individuo » — A. M. Bertrand « Faire ce qui est droit » — C. P. Lucini « Otto Weininger » — Marcel Hébert « A propos de la Colline Inspiée de Maurice Barrès » — Albert Valés « La religion d'Edgar Quinet » — Nel vasto mondo — Pagine da meditare — Guerra alla guerra — Per l'idealità della pace — Rassegna bibliografica — Rivista delle riviste — Tribuna del *Coenobium* — Note a fascio.

** Alfredo Russel Wallace.

È morto ora, a 91 anni, Alfredo Russel Wallace, che condivise con Darwin l'onore di avere scoperto il principio della *selezione naturale*.

Wallace fu un vero autodidatta. Nato da una famiglia molto povera a Usk in Inghilterra, a 14 anni lasciò la scuola e si diede a studiare da solo. Appena ventenne, infervorato da un libro di Humboldt sull'« America meridionale » s'imbarcò su un piccolo veliero per l'America del Sud. Trascorse quattro anni sulle rive delle Amazzoni e furono quattro anni di studio durante i quali il giovane naturalista raccolse splendide collezioni. Nonché nel viaggio di ritorno, il Wallace naufragò le collezioni andarono perdute. Il naturalista si salvò per miracolo dopo aver errato dieci giorni nell'Atlantico entro una piccola scialuppa del battello colato a picco. Il dott. Wallace si recò quindi nell'arcipelago malese dove rimase nove anni quasi sempre solo, come il Crosùe della tradizione. Fu in questo periodo di tempo che il naturalista riprese il corso di studi che lo portò a scoprire la teoria della selezione naturale. Il dott. Wallace stesso ha narrato che mentre si trovava, quasi morto di freddo, a Fernate, gli balenò alla mente improvvisa la grande idea. Egli stava leggendo i *Saggi di Malthus* sulla popolazione:

subito si pose allo scrittoio e, benché febbricitante, scrisse tutta intera la teoria che egli inviò subito dopo a Darwin col primo mezzo postale. Darwin fu molto meravigliato quando ricevette la lettera che gli esponeva la stessa teoria da lui formulata venti anni prima, ma che aveva esitato a pubblicare desiderando ampliarla più completamente. Dopo il suo soggiorno in Malesia, Wallace tornò in Inghilterra dove si fermò quasi sempre. Nel 1905 pubblicò il volume dei suoi ricordi e delle sue avventure. L'ultimo suo libro sopra il progetto puramente scientifico reca il titolo *Il posto dell'Uomo nell'Universo*: senonché in questo libro il naturalista sostiene teorie che nessuno volle accettare. Egli afferma che la Terra è in realtà, come la credevano greci antichi, il centro dell'Universo e che il numero delle stelle non è infinito, ma limitato e che soltanto la Terra può essere abitata da esseri razionali.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

ALFREDO ORIANI. *La lotta politica in Italia*. — Libreria della « Voce », Firenze (3 volumi).

Questi tre volumi del compianto Alfredo Oriani chiederebbero, per lo speciale loro carattere, un pubblico assai meno distratto di quello che alimenta il nostro mercato librario e che, per sovrappiù, è anche tanto scarso!

Il titolo non enuncia con esatta rispondenza il contenuto dell'opera, qual è veramente. L'Oriani sospese di scriverla nel 1890, e intendeva proseguirla. Purtroppo non aveva attuato l'antico proposito quando la morì lo colse.

La lotta politica in Italia... Questo titolo fa pensare ad un libro più o meno polemico, rivolto a cose attuali, ad uomini vivi e militanti, ad eventi di cui siasi spettatori. Ma questo è proprio... il libro che non c'è. Ma il titolo non importa, non conta per chi non si fermi alla copertina dei tre volumi. Se con animo attento ci diamo alla non leggera lettura, troviamo nell'opera tutte le austere qualità di pensatore che Alfredo Oriani possedeva e che pur nella sua produzione artistica e nei suoi romanzi si riflettevano.

In sostanza, è una rassegna storica quella che fa l'Oriani: rassegna dei grandi fatti politici e sociali che si compirono in Italia a traverso quindici secoli. Nella concezione dell'originalismo e disconosciuto scrittore tutti questi eventi storici costituiscono come la preparazione, la introduzione, il presupposto di quel quadro politico e sociale ch'egli avrebbe voluto dare ai suoi lettori e che invece neppure tracciò.

L'ultima riga dell'ultima pagina della poderosa opera annuncia testualmente: « Ed ora esaminiamo le condizioni della lotta politica attuale ». Ma Alfredo Oriani troncò il suo lavoro a questo punto.

Tuttavia, anche tali, quali sono ora ristampati sotto la direzione del figlio suo Ugo, questi volumi possono far parte a sé, e si leggono con vivo interesse soprattutto per la visione, che ebbe così spiccatamente personale il valoroso autore, dei fatti che passa in rassegna. Quantipensieri originali, quante geniali intuizioni! E affermazioni e aforismi e deduzioni che, quand'anche appariscano strane o eccessive o poco resistenti alla realtà, dimostrano quali vasti orizzonti sapesse abbracciare l'intelletto d'un uomo che nel suo paese era conosciuto a mala pena come un romanziere dei meno... commerabili.

Il primo volume prende le mosse dalla caduta dell'Impero e dalle invasioni barbariche e giunge fino ai Moti del 1821; il secondo rievoca i fasti del nostro Risorgimento fino al '59; il terzo arriva fino al 1887, dopo Dogali.

« Il tragico episodio di Dogali — scrive l'Oriani — troncava finalmente tutte le ambigui della nostra politica coloniale: guerra e conquista diventavano inevitabili ».

Era un imperialista, e specialmente l'ultima parte del terzo volume tale lo rivela. Ma discutere queste tendenze dell'Oriani negli stretti limiti d'un annuncio bibliografico sarebbe davvero leggerezza superficiale. Tanto meno è il caso di esaminare in quali rapporti le opinioni soggettive dell'autore (che fu giudicato un solitario) intorno alla storia d'Italia possano trovarsi con quella scienza astratta che si chiamò la filosofia della storia e la cui esistenza fu, del resto, messa in dubbio e perfino negata in una non lontana discussione di dotti nel Senato del Regno.

Ci basti l'avere invogliato, speriamo, con questo cenno il pubblico intelligente a leggere la vasta opera dell'unico romanziere nostro contemporaneo che sia stato anche un filosofo. — (A. G.).</p